

I docenti di CGIL-CISL-UIL sospendono ogni attività didattica

Le università senza lezioni per una intera settimana

In agitazione i ricercatori: chiedono che sia definito un nuovo stato giuridico I disegni di legge del ministro e le trattative per il contratto di lavoro

ROMA — L'estensione dall'attività didattica dei professori ordinari ed associati per una settimana a partire da oggi, è stata decisa dalle segreterie delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL dell'università. Anche i ricercatori universitari hanno deciso di proseguire l'agitazione, cominciata il 2 aprile, con l'astensione dall'attività didattica e dalla partecipazione alle commissioni di esami e di laurea. Ieri, i ricercatori hanno tenuto una conferenza con la partecipazione delle forze politiche. Oggi svolgeranno la loro assemblea

nazionale. L'agitazione dei ricercatori, è detto in un comunicato dei sindacati, verrà mantenuta fino alla sigla del rinnovo del contratto di lavoro 1983/85 e in vista della revisione dello stato giuridico della categoria. Una revisione non più rinviabile per questi dodicimila ricercatori universitari, intellettuali senza un ruolo preciso, malpagati, dal futuro incerto. Sono stati «inventati» nel 1980 per assorbire una parte del precariato universitario: il titolo di «ricercatori» suggeriva un ruolo di ricerca, ma la tara dell'ambiguità si

è rivelata subito decisiva. Così in quattro anni, i dodicimila ricercatori confermati nell'83 hanno in realtà svolto una didattica fortemente subalterna. Chi ha fatto tentativi di realizzare effettivamente qualche programma di ricerca non si è visto assegnare neppure un soldo dei fondi per ricerche di interesse nazionale (i fondi detti del 40%), e ben pochi finanziamenti dai fondi per la ricerca universitaria. Molti ricercatori, poi, sono stati tenuti a bagnomaria nella completa o semicompleta inattività per anni. Questo è il loro presente. Il

futuro non può prescindere dalla ridefinizione dello stato giuridico, come viene scritto in diversi progetti di legge. Tra questi quello che li ha irritati di più è stampato su carta pomposamente intestata al ministero della Pubblica Istruzione, ma è stato smentito dalla Falucci che lo ha qualificato «bozza tecnica interna». Il quadro che prospettava era caratterizzato da una forte dequalificazione del ruolo del ricercatore, sottoposto ad un orario di 40 ore gestito dal titolare di cattedra. Si inventava inoltre una sorta di élite di pochi superricercatori.

Un progetto di legge del PCI chiede che si distingua tra momento di formazione-reclutamento di nuovi docenti e la loro immissione in ruolo. Questo consente una riqualificazione di questa figura universitaria, una ragionevole programmazione del transito a docenti associati e riconoscimenti significativi: primi fra tutti la possibilità di avere assegnate supplenze e la piena autonomia didattica. Certo, questo implica una rivoluzione non da poco nel vecchio corpo dell'università. Perché se i ricercatori venissero promossi alla titolarità di cattedra, si creerebbe una pleiade di 45 mila titolari. Troppi. Ma se la titolarità cade, la didattica si fa più mobile, ecco che 45 mila docenti divengono utili.

Sul piano economico, poi, è in corso un braccio di ferro tra sindacati e ministro. Dentro la grande partita del contratto per l'università, si offre al ministro della Pubblica Istruzione, ma è stato smentito dalla Falucci che lo ha qualificato «bozza tecnica interna». Il quadro che prospettava era caratterizzato da una forte dequalificazione del ruolo del ricercatore, sottoposto ad un orario di 40 ore gestito dal titolare di cattedra. Si inventava inoltre una sorta di élite di pochi superricercatori.

Romeo Bassoli

Dal nostro inviato

FERRARA — Ferrara sarà la prima città italiana le cui case verranno riscaldate dall'acqua calda del sottosuolo. Il progetto ha preso corpo negli ultimi anni, ma il giacimento geotermico risale al lontano 1956. Allora l'AGIP che conduceva la campagna di scavi per la ricerca degli idrocarburi in Valle Padana, ritenne il buco alla periferia della città un investimento improduttivo, come capita sovente nella ricerca petrolifera, e chiuse il pozzo.

Oggi, quasi 30 anni dopo, l'acqua calda si è rivelata una preziosa risorsa da sfruttare e proprio per valorizzare la scelta ferrarese e per metterla a confronto con analoghe esperienze in altri paesi, fra cui la Francia, si è aperto ieri un convegno internazionale con la partecipazione di alcuni fra i più noti ricercatori nel campo. Ma l'acqua calda non è una ricchezza solo per Ferrara. L'ENEL e l'AGIP hanno costituito di recente una società mista per la ricerca geotermica. Le aree interessate — lo ha ricordato Bruno Cimino, presidente dell'AGIP — oltre a Ferrara sono i Campi Flegrei, vicino a Napoli, l'Alto Lazio, Vicenza e persino Metanopoli, a due

Una preziosa risorsa da sfruttare

Ferrara sarà riscaldata con l'acqua calda del sottosuolo

passi da Milano. A Napoli e nel Lazio saranno costruite due centrali elettriche da 3,5 megawatt, mentre nelle altre località la risorsa geotermica sarà utilizzata per il riscaldamento civile. L'esperienza interessante più nuova è proprio quest'ultima. Infatti, la produzione di energia elettrica attraverso il vapore sotterraneo non è una novità assoluta: nell'area toscana di Larderello e di Volterra essa è una realtà da decenni.

Probabilmente però Ferrara sarà la più grande fra tutte le altre città al mondo attualmente riscaldata con la geotermia. Il progetto per

ora prevede di servire circa 7.000 abitazioni due terzi del centro storico, attraverso le tubature che portano l'acqua a sua volta riscaldata con uno scambiatore dal liquido che sgorga a 100 gradi dal giacimento. Una volta sfruttata, l'acqua calda sarà reimmessa in un altro pozzo, in modo da non turbare l'equilibrio.

Ma il comune di Ferrara guarda più avanti. La proposta che fa il sindaco Roberto Soffritti al mondo produttivo è quella di avviare un progetto per un nuovo sviluppo industriale e agricolo fondato sull'uso di una energia che

non inquina. E un progetto che Soffritti definisce rivoluzionario poiché cerca di collegare l'uso di energie alternative con il rispetto assoluto dell'ambiente, il che con il carbone e il nucleare è indubbiamente più complicato e costoso che con la geotermia.

Dal progetto di Ferrara esce anche un'immagine diversa dell'Ente locale, proiettato come coordinatore e propulsore di progetti innovativi e non come puro fornitore di servizi. L'immagine rafforzata dall'ampia collaborazione fra i grandi enti energetici (ENEL ed AGIP appunto) il comune, la Provincia e la Regione Emilia-Romagna: tutti insieme, infatti, gestiranno, attraverso la società mista SUFER il progetto geotermico di Ferrara. In questo, il valore dell'esperienza ferrarese, assume una dimensione emblematica: lo ha sottolineato il presidente della giunta Regionale Lanfranco Turci che si è intrattenuto sull'illustrazione delle linee di trasformazione del servizio energetico regionale per gli anni 90, per le quali esistono progetti di investimento nella ricerca e nella sperimentazione per oltre 300 miliardi.

Ino Iselli

Importante convegno-seminario a Ginevra

Di diabete si vive ma ci vuole un medico «nuovo»

Non bastano le medicine - Il malato deve essere allenato a coabitare con la malattia

Nostro servizio
GINEVRA — Secondo un antico aforisma non c'è miglior medico di se stessi. Nel caso del diabete il ruolo attivo e consapevole del malato nell'applicazione della terapia è fondamentale anche oggi. Una indagine svolta dalla Organizzazione mondiale della sanità ha constatato che la ricerca scientifica e la pratica medica hanno ottenuto in questo campo risultati soddisfacenti. L'uso dell'insulina, i nuovi farmaci (tra cui quello recentemente scoperto in Italia per la rigenerazione del tessuto nervoso), i programmi dietetici, hanno salvato la vita di milioni di persone ed oggi un diabetico ha la possibilità di vivere a lungo e perfino di svolgere attività impegnative. E tuttavia lo scarto tra queste possibilità curative e la situazione di massa, è ancora troppo alto.

Perché? La risposta data al convegno-seminario promosso dalla «Unità di trattamento e di educazione per i diabetici» dell'ospedale cantonale di Ginevra in collaborazione con l'Istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria (ISIS di Roma) è appunto questa: a poco servono le diagnosi e le terapie se il medico si limita ad una fredda e burocratica trasmissione di ricette e di prescrizioni, se l'opera del medico non si adatta alle esigenze del malato, se non lo ascolta e non aiuta ad applicare correttamente la cura, che è basata soprattutto sulla riduzione di zucchero, grassi, fumo e alcool, sull'attività fisica, in modo da prevenire ed evitare quelle complicazioni gravi che, se non dominate, possono diventare causa di morte: infarti, acidosi con intossicazione del sistema nervoso centrale, lesioni alla retina con perdita della vista, necrosi agli arti con possibili amputazioni.

«Le difficoltà che si incontrano nel controllo del diabete — ha spiegato il professor Jean Philippe Assal, accompagnando giornalisti dietologi italiani nella visita del centro-pilota dell'ospedale cantonale — sono le più diverse: le variazioni quotidiane di attività fisica, l'assenza di una sintomatologia precoce in quanto si tratta di malattia «silente» che produce sintomi soltanto in situazioni di estremo limite (sensazione di sete e orinazione abbondante e conseguente stanchezza, infiammazioni, tensione nervosa, ecc.); gli apporti alimentari sempre troppo variabili, il difficile adattamento psicologico e pratico del malato. Per educare il diabetico a conoscere la propria malattia e dargli una forte motivazione sono necessari una educazione ed una formazione di tipo nuovo del medico.

Ginevra, come si sa, è la città natale di Jean Piaget, il famoso genetista ed epistemologo creatore della scienza dello sviluppo dell'intelligenza. Ed è ai suoi insegnamenti che si ispira la nuova cultura e la nuova pratica medica del polieti-

nico universitario della città. «Nel passato — ci ha detto il professor Assal, direttore del centro-pilota — la formazione universitaria del medico era basata esclusivamente sulla biologia e sulla anatomia; oggi viene integrata con la psicologia, la pedagogia, la sociologia. Il medico non può capire e curare bene se rimane sul piedistallo, se non affronta il problema-salute e la stessa malattia in un contesto globale, se non allena il malato a partecipare attivamente alla propria terapia in un processo dinamico che tenga conto delle fluttuazioni del bisogno insulinici quando si tratta di un diabetico insulino-dipendente, ma che non trascuri neppure i bisogni pratici di vita e gli adattamenti che una determinata terapia comporta. Questo tipo di approccio ha consentito al nostro centro di diminuire la morbilità e il costo della terapia.

La terapia a base di iniezioni di insulina è necessaria quando questo ormone, incaricato di regolare l'accesso di zucchero nelle cellule, è assente o insufficiente (e questo fenomeno accade prevalentemente nei bambini e nei giovani). Senza questa regolazione lo zucchero aumenta nel sangue, intasa i vasi sanguigni, mette in crisi i reni. Ma vi sono altri tipi di diabete di origine genetica (geni cellulari ereditari) oppure provocati da fattori di rischio come l'obesità, gli stress, le malattie infettive, le gravidanze ripetute, e anche certi tipi di virus che scatenano alterazioni biochimiche e sui quali si stanno concentrando le più recenti ricerche scientifiche.

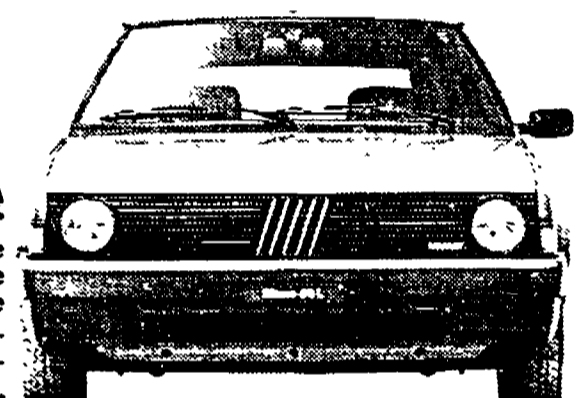
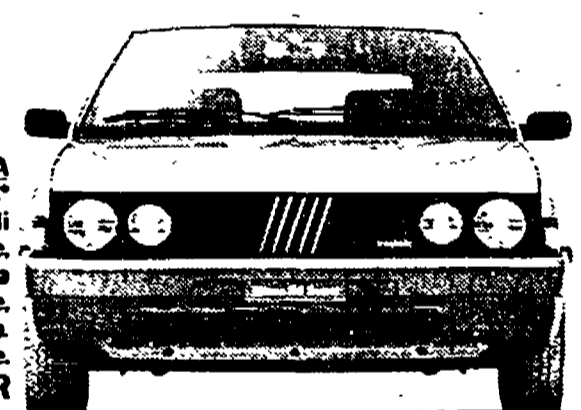
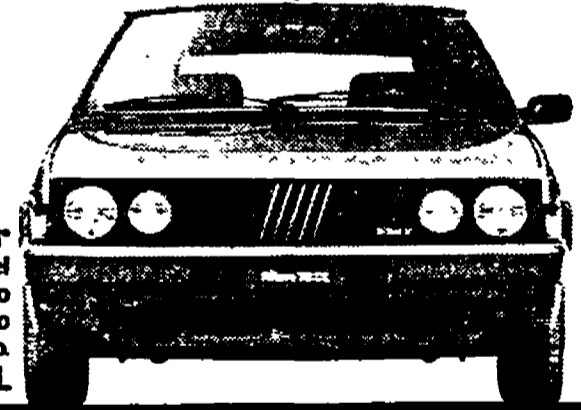


Attualmente vi sono 50 milioni di diabetici diagnosticati, pari al 2% della popolazione mondiale, ed altrettanti casi non diagnosticati. Questa percentuale sale al 16% nelle popolazioni oltre i 60-70 anni di età. E in Italia? Nel nostro paese l'incidenza della malattia non supera la media mondiale, anche se una recentissima indagine effettuata in dieci borgate romane — di cui ha parlato il professor Montenero dell'ospedale di S. Spirito — ha fatto risultare una incidenza totale, tra casi conclamati e casi accertati con test, del 12-13%.

Su un dato, comunque, hanno convenuto i dietologi italiani: l'approccio del medico e delle strutture sanitarie con i malati non è soddisfacente, quasi sempre il diabetico è lasciato a se stesso.

«E perfettamente inutile — ha detto il professor Andrea D'Agostino di Napoli — raccomandare al malato di ridurre il piatto di spaghetti da 200 a 50 grammi se su questa dieta poi nessuno esercita un reale controllo e lo stesso malato non viene aiutato a recuperare un equilibrio di vita quotidiana che è invece indispensabile per dargli forza e motivazione a perseguire con fiducia in una cura che praticamente dura tutta la vita».

Concetto Testai

LA NUOVA SQUADRA RITMO RENDE AL MASSIMO

<p>NUOVA 1116 cc - 145 km/h - 17,8 km/l* Ecco la via diretta, essenziale e soprattutto interessante economicamente per entrare nel mondo Ritmo. L. 8.080.000** RITMO 60 L</p>		<p>1116 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Possiede una dotazione che per molte concorrenti è disponibile solo su richiesta. Una riposante velocità di crociera con la 5ª marcia, per esempio. RITMO 60 CL</p>
<p>NUOVA 1116 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Il lusso di una grande berlina di classe: cambio a 5 marce, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle porte, vernice metallizzata. Tutto di serie. RITMO 60 SUPER</p>		<p>1116 cc - 150 km/h - 20 km/l* La Ritmo a benzina specializzata nei bassi consumi. Unica nel suo genere. Riesce ad ottenere un eccezionale risparmio energetico senza penalizzare minimamente le prestazioni. RITMO ES</p>
<p>1299 cc - 150 km/h - 15,3 km/l* La soluzione per lo stress del traffico: un comodissimo cambio automatico in un ricco allestimento. RITMO 70 CL</p>		<p>1301 cc - 155 km/h - 18,5 km/l* Mai vista una berlina così completa. Una raffinatezza che va oltre la sua cilindrata. Una ricchezza di accessori di serie che va oltre la sua categoria. RITMO 70 SUPER</p>
<p>NUOVA 1714 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Alla parsimonia di un collaudato motore da 58 CV si affianca un costo iniziale estremamente interessante. L. 9.200.000** RITMO DIESEL L</p>		<p>1714 cc - 147 km/h - 19,2 km/l* Il cambio a 5 marce di serie, aggiunto alla potenza e all'elasticità del suo motore, ne fa una diesel impareggiabile per resa, economicità e prestazioni. RITMO DIESEL CL</p>
<p>1565 cc - 180 km/h - 15,3 km/l* Esemplare perfetto di equilibrio tra il confort di una berlina e la grinta di una sportiva: una gran turismo di classe. RITMO 105 TC</p>		<p>1995 cc - oltre 190 km/h - 15,1 km/l* Quando la Ritmo mostra tutta la sua aggressività. Proprio come un purosangue. RITMO ABARTH 130 TC</p>



* a 90 km/h ** Prezzo di listino al netto di IVA e messa in strada.